

ma dello spirito e decisione sul valore della conoscenza, coerentemente rappresentata nei concetti di Marie François Pierre Gonthier de Biran. Beffardo e preciso, Karl Kraus: “Artista è soltanto chi sa fare della soluzione un enigma” e anche: “Spesso sono vicino al muro del linguaggio e ne colgo ormai soltanto l’eco”.

Nel *Narrenschiiff di Brant Sebastian, la nave dei folli che fa vela verso Narragonia*, precisamente raffigurata da Hieronymus Bosch, l’esilio mentale dell’artista ricercatore, giullare della realtà, allude a un possibile porto d’arrivo, dove esistono unicamente i molteplici giochi dell’immaginazione. Lucentezza dell’impenetrabile, una sconcertante organizzazione lessicale, per sua natura, non ha possibilità di negoziazione e tenta di essere un produttore di dimenticanze. Composizione strutturata in analogia con le macchine celibi, e in particolare con l’enigmatica opera di Marcel Duchamp, il celebre *Grande Vetro* intitolata *La sposa denudata dai suoi celibi*, anche; complesso di meccanismi di cui non si riesce a vedere il funzionamento e l’utilità, e che sembra far transitare una iscrizione dalla parte superiore a quella inferiore.

La composizione, forse, a macchina parossistica vuole esistere come oscuro meccanismo, palese aggressione, essa è determinazione non diretta a “cercare l’applauso della gente di osteria” (Francesco Petrarca). La scrittura a sciarada richiama, di conseguenza, ciò che nella cultura corrente si sta smarrendo ed evoca il “Dic, age, Musa lenis, meumque praelude cantum”; proprio perché la Poesia, per Platone divina follia, è *katokoche* o possessione delle muse e rasenta la profezia oracolare, così anche per Jacques Maritain (Creative Intuition in Art and Poetry): “Per poesia intendo [...] quella intercomunicazione fra l’essenza interiore delle cose e l’essenza interiore della creatura umana che è una specie di divinazione”.

“La radice del linguaggio è artificiale e di carattere magico”, registra Jorge Luis Borges, per cui l’arte, spettacolo o ricerca, quando ricerca è qualcosa che “non si è mai visto prima”, atto d’esagerazione, d’elegante disprezzo, di supponente protervia, d’aristocratica arroganza per un diverso censo intellettuale che non consente di “udire scrosci di mani simili a ghiaia che frangono” (Giovanni Pascoli), ma solo strida di beoti. In altre parole: “Ladran Sancho, señal que cabalgamos” (attribuita da O. Wells a Don Chisciotte della Mancha), quando smetteranno vuol dire che avremo meno importanza di un osso; e Hans Magnus Enzensberger ne “Gli scomparsi”: “Senza gli incommensurabili, / nulla di commensurabile”.

Bisogna peraltro riscontrare che la sostanza stessa della creazione è la capacità di rendersi vulnerabile, è volontà di essere Manucodiata che si nutre di rugia e nettare e non deve né può camminare, perché non vi è terra sulla quale farlo, è distruzione, superamento delle regole riconosciute e consolidate, è volontà del diverso, “Sennò è un buon gingillo. Utile per decorare o per intrattenere. Ma l’arte è un’altra questione” (Davide Rondoni, poeta). “I beni più grandi ci vengono dalla pazzia” (dialoghi platonici di Fedro), ed Erasmus Roterodamus: “Le grandi idee non vengono dalla ragione ma dalla follia”. “Siamo tutti nati nel fango, ma alcuni di noi guardano le stelle” (Oscar Wilde), di modo che “se con il dito indichi le stelle, gli imbecilli guardano il dito” (anonimo cinese), per cui, a volte, dalla difficoltà nel comprendere si possono dedurre le nostre capacità e acquisire la